

SFOGO DI RABBIA

Da scrivere per non urlare, da scrivere per non aver urlato,
scrivere perché, comunque, quell'urlo non è passato

Sara Accorsi

Parcheggi in uno dei tanti cimiteri in cui vai a salutare qualcuno che è stato parte della famiglia nel tempo indefinito del ricordo o qualcuno che nella famiglia c'è sempre stato da lì. È proprio così. Qualcuno fa parte della famiglia con quella sola foto lì, niente di più, eppure ogni anno che vai a trovarlo scopri un altro pezzetto del suo esser stato a contatto con chi conosci anche tu. E magari, anche se vai quella sola volta all'anno, lo sguardo di quella foto ti genera un dialogo nuovo. Pensi poco più di un 'sono qui ed è già passato un anno' e quegli occhi ti rifanno pensare a qualcuno degli episodi successi o a qualche evento accaduto o in cui sei ancora immerso e non riesci a non disturbare la pace raggiunta da chi sta lì con un 'te così faresti?' o da un 'dammi due dritte va là'. Ti lasci invadere da quel silenzio di pace e di nostalgia di cui suonano i cimiteri. Non senza fantasticare dietro a qualche nome che gli occhi incrociano sulle lapidi altrui, esci e vai a recuperare l'auto. Sei lì che stai per finire la manovra e l'auto dietro di te fa un un cicaluccio così impertinente da farti capire che quell'auto ha un padrone, non un semplice proprietario. Tu procedi piano e dallo specchietto retrovisore vedi che lui è lì chinato a controllare che quell'angolo verso il quale tu stavi facendo manovra non abbia un graffio. Hai un attimo di sana commiserazione verso quel tuo simile. Possibile che non abbia di meglio

SEGUE A PAGINA 34 >

CONTINUO DI PAGINA 32 >

a cui pensare che controllare lo stato del paraurti della sua auto considerando che non c'erano nemmeno le premesse per urtarla dati gli spazi di manovra! Hai anche un altro attimo di comprensione. Magari si trova nella tua stessa condizione di stare guidando l'auto di un'altra persona ed è più intorpidito del solito. Ora controllerà di certo anche l'altro angolo. Della tentennante manovra del signore, uscito prima di te dal parcheggio, hai temuto anche tu, considerando che le dimensioni dell'auto erano proporzionate alla sua età e inversamente proporzionali alla sicurezza del suo passo. Non lo fa. Ed è il sorrisetto che fa al ragazzino che ha vicino che ti palesa quanto finora non avevi realizzato. Ti esplodono in testa una serie di impropri, che in questa sede non puoi far altro che condensare in un 'Che brutto uomo di poca fede!'. Sei una donna, stai gestendo un numero di cavalli non indifferente e questo a lui è bastato per fare la più trita delle considerazioni. Vorresti scendere e andare a chiedergli cosa abbia da controllare considerando che, data l'area di manovra e i sensori del parcheggio, se avessi urtato la sua auto saresti stata una emerita inabile alla guida e per questo forse era il caso di chiamare la polizia municipale per un controllo alla regolarità della tua patente o al tuo stato psicofisico. Lo vorresti fare solo per insegnare al ragazzino che è con lui che a fare i gradassi si rischiano sonore figuracce. Ti accosti solo, ti volti a guardare il ragazzo. Gli sguardi si incrociano e basta così. Non sei forse lì perché impari ancora anche solo da uno scambi di sguardi? E allora, vai, sicura che quella foto sta sorridendo del fatto che ancora ti arrabbi per i sonori cretini... 'come se avessi scoperto oggi che esistono!'.